

**Otto emancipazioni, otto basi
per il dominio, dieci *kasiṇa***

**Dal Mahā prajñā pāramitā śāstra e
Abhidharma Pāli**

Sommario

Abhidharma Pāli	1
Dīgha Nikāya Aṭṭhakathā (CY) e Dīgha Nikāya Ṭikā (Sub CY)	1
Bhikkhu Bodhi	2
Le dieci kasiṇa	3
Le otto basi per la trascendenza	4
Le otto emancipazioni	5
Mahā Prajñā Pāramitā Śāstra, rotolo 21, T25, 215 a2	7
Otto emancipazioni (emancipazioni, <i>aṣṭha vimokṣā/aṭṭha vimokkhā</i> , , 八背捨)	7
Le prime due emancipazioni	7
La terza emancipazione	9
Le emancipazione dalla quattro alla sette	11
L’ottava emancipazione	11
Otto basi per il dominio (<i>aṣṭha abhibhvāyatana/attha abhibhāyatāni</i> 八勝處)	12
Le prime quattro basi del dominio	12
La terza e quarta base	14
Le ultime quattro basi del dominio	14
Dieci kasiṇa (<i>daśa kṛtsnāyatanāni/dasa kasiṇāyatanāni</i> , 十一切處、十遍處)	15
Differenze nei metodi di emancipazioni, basi del dominio e <i>kasiṇa</i>	16

Abhidharma Pāli

Dīgha Nikāya Aṭṭhakathā (CY) e Dīgha Nikāya Ṭikā (Sub CY)

Quella che segue è la traduzione di quella sezione del commentario inclusa in Appendice nel libro di Bhikkhu Bodhi *The Great Discourse on Causation*, la sua traduzione e commento del *Mahā Nidāna Sutta*, DN 15.

“Ānanda, vi sono queste otto emancipazioni”

CY. In che senso sono emancipazioni? Nel senso del liberare (*adhimuccana*). Ed in che senso liberano? Nel senso di liberare completamente dai fenomeni avversi e nel senso di liberare completamente per mezzo del piacere nell’oggetto. Ciò che significa è questo: l’applicazione (della mente) sull’oggetto è senza vincoli, priva di apprensione, simile al modo in cui un bambino piccolo dorme in braccio al padre, il suo corpo totalmente rilassato. Tuttavia, l’ultimo significato si applica solo alle prime sette emancipazioni, non all’ultima.

Sub CY. “Nel senso di liberare”: la parola “liberare” indica l’eminente sviluppo di tutti i *jhāna* della sfera della materia sottile fino al punto in cui quella liberazione da stati ostruenti avviene tramite la soppressione (dei contaminanti) ed il *jhāna* viene ottenuto in modo eminente, liberato da stati ostruenti per mezzo di quello sviluppo eminente. Poiché, nonostante (i singoli conseguimenti del *jhāna*) siano simili come tipo, mediante lo sviluppo eminente vi è anche una distinzione nella qualità del loro prodursi. Quindi “emancipazione” ha il significato di liberazione per mezzo della liberazione da fenomeni mentali avversi e per mezzo del piacere (nell’oggetto) senza vincoli e senza apprensione¹. L’ultima emancipazione è la cessazione. Vi si applica solo il significato di essere libera (da fenomeni avversi), come dice il commentatore.

“Uno che possiede forma materiale vede forme materiali”

CY. Qui, la forma materiale (posseduta) è il *jhāna* della sfera della materia sottile che si è prodotto per mezzo della *kasīṇa* blu, etc., usando come *kasīṇa* blu etc. qualcosa di interno come i capelli della testa, etc. Uno che ha questa forma materiale è “uno che possiede forma materiale”.

Sub CY. “Possedere forma materiale significa essere dotato della forma materiale inclusa nella propria continuità che è eminente a causa del *jhāna*; a causa di quella forma materiale uno è detto “possedere forma materiale”. Poiché la frase indica un significato peculiare, uno dovrebbe intendere che, in ultima analisi, qui il referente dello stato di “possedere forma materiale” è proprio il *jhāna* ottenuto mediante una forma materiale inclusa nel proprio continuo.

CY. “Uno vede la forma materiale”: con l’occhio del *jhāna* uno vede anche forme materiale come la *kasīṇa* blu esternamente. Tramite questa (prima emancipazione) vengono mostrati i quattro *jhāna* della sfera della forma sottile per una persona che ottiene il *jhāna* per mezzo di una *kasīṇa* basata su oggetti interni.

¹ Nota 89: Questa discussione sembra implicare che i quattro *jhāna* in quanto tali non sono emancipazioni, ma diventano emancipazioni solo tramite “eminente sviluppo” (*bhāvanāvisesa*).

“Uno che non percepisce forme materiali internamente vede forme materiali esternamente”

CY. Questo significa che uno non ottiene i *jhāna* della sfera della materia sottile per mezzo dei suoi capelli, etc. Con questo si intende che i *jhāna* della sfera della materia sottile sono mostrati per qualcuno che conduce il lavoro preparatorio esternamente e fa sorgere il *jhāna* solo esternamente.

“Uno è affrancato utilizzando la percezione del bello”

CY. Questo indica i *jhāna* ottenuti tramite *kaṣiṇa* colorate estremamente pure. Nell’assorbimento meditativo in quanto tale non c’è alcun interesse riguardo all’idea del bello, ma poiché uno che dimora in meditazione prendendo come proprio oggetto una *kaṣiṇa* pura e bella può essere descritto come uno che “è affrancato utilizzando la percezione del bello”, l’insegnamento è esposto con queste parole.

Nel *Paṭisambhidāmagga*, tuttavia, si dice: “Uno è affrancato utilizzando la percezione del bello’ – com’è questa emancipazione? Qui, un monaco dimora pervadendo ogni direzione con una mente dotata di gentilezza amorevole; tramite lo sviluppo della gentilezza amorevole i fenomeni non gli appaiono repellenti. Lo stesso dicasi per compassione, gioia simpatetica ed equanimità. Questa è l’emancipazione ‘Uno è affrancato utilizzando la percezione del bello’.” (*Paṭis II 39*).

Sub CY. Per quei praticanti che utilizzano una *kaṣiṇa* colorata estremamente pura come oggetto di meditazione, l’emancipazione nel senso di ‘totale liberazione’ avviene per mezzo del piacere; quindi, il commentatore spiega la terza emancipazione in questo modo. Ma poiché lo sviluppo meditativo che avviene per mezzo della gentilezza amorevole che promuove la non repulsione verso gli esseri libera uno dalla repulsione verso di essi, il *Paṭisambhidāmagga* dice: “Lo sviluppo delle dimore divine è l’emancipazione del bello.” Entrambe le spiegazioni possono essere accolte, poiché nel modo in cui sono esposte non c’è contraddizione tra di esse.

CY. Tutto ciò che deve essere detto riguardo alle emancipazioni immateriali è già stato detto nel *Visuddhimagga* (Capitoli X, XXIII). L’ottava emancipazione è la più elevata, poiché è completamente purificata e liberata dai quattro aggregati (mentali).

Sub CY. È “l’emancipazione più elevata” poiché può essere realizzata solo dai nobili e perché si qualifica come “*nibbāna* qui ed ora” in quanto termina nel nobile frutto².

Bhikkhu Bodhi

Nelle sue lezioni sul *Mahāsakuludāyi sutta*, MN 77, Bhikkhu Bodhi ha fornito una dettagliata spiegazione dei tre set di esercizi in accordo con quanto insegnato nel *Visuddhimagga*. Quella che segue è la traduzione della trascrizione di quella parte della lezione che concerne questo argomento.

² Un *anāgāmi*, quando emerge da questo assorbimento, contatta le tre porte della liberazione, pone fine agli influssi e conquista il frutto dell’arahattità (cfr. MN 44). Pertanto, questo assorbimento viene detto “*nibbāna* qui ed ora” in prospettiva, non perché sia tale nel momento della sua fruizione.

Le dieci kasīṇa

Invece di procedere con il par. 22, sezione 8 del sutta, preferisco esaminare prima la sezione 10 e quindi procedere a ritroso, perché molte emancipazione e basi per la trascendenza³ sono in realtà sviluppati dalle *kasīṇa*. Spiegando prima *kasīṇa* diventa più agevole comprendere le emancipazioni e le basi della trascendenza.

Nel par. 24 il Buddha dice “Proclamo ai miei discepoli la via allo sviluppo delle dieci basi di *kasīṇa*.” La parola *kasīṇa* è oscura. Il senso è quello di essere universale, onnipervadente, significato che emerge nella descrizione, ma nella tradizione Pāli è stato usato come un particolare oggetto di meditazione. Il significato originale è comunque quello di universalità. La descrizione nel testo è la seguente:

Uno contempla⁴ la *kasīṇa* della terra (acqua, fuoco, aria, etc.) sopra, sotto, attraverso, indivisa ed immisurabile.

Ci sono quattro *kasīṇa* corrispondenti ai quattro elementi primari e quattro *kasīṇa* che rappresentano i colori principali, blu, giallo, rosso e bianco. Le ultime due *kasīṇa* sono lo spazio e la coscienza.

Cosa significa esattamente percepire questi elementi o colori ovunque, indivisi ed immisurabili? Questa è una pratica meditativa molto avanzata. Osservando il testo è piuttosto difficile capire esattamente come fare e come uno raggiunge un simile risultato. Implica prendere una percezione basata su uno o l'altro dei quattro elementi primari o dei colori e svilupparla durante la meditazione in maniera che essa diventa esclusiva; uno si focalizza esclusivamente su questa percezione con l'esclusione di tutte le altre. Questa è una pratica di *samādhī*. Uno è in grado di prendere questa percezione ed estenderla fino a che l'intero campo percettivo è coperto da essa, ed essa diventa indivisa, priva di differenziazione e distinzione, ed immisurabile, coprendo tutto l'universo. Il testo descrive un livello avanzato di questa pratica, ma la tradizione buddhista ha sviluppato un modo concreto e sistematico di svilupparla. Quanto si rifaccia ai tempi del Buddha e quanto invece venga da generazioni successive non ci è dato di sapere. Penso che molto sia preso dalla conoscenza yogica già presente ai tempi del Buddha ed ancora esistente nella tradizione Theravāda.

La base di *kasīṇa* si sviluppa su un oggetto di *kasīṇa* o strumento. Nella tradizione Theravāda questo è chiamato un *kasīṇa maṇḍala*, parola che in sé significa cerchio o sfera. Le istruzioni date dal commentario (*Visuddhimagga*) si riferiscono alla *kasīṇa* della terra. Uno prende un cerchio di circa 20.5 cm e lo riempie di argilla, levigandolo finché non diventa molto uniforme. Il meditante va nella sua stanza e sistema lo strumento né troppo lontano né troppo vicino, su un tavolo o un supporto, e lo fissa per un certo periodo di tempo, focalizzando su di esso la propria mente con l'idea “terra, terra, terra”. Quando l'oggetto diventa sufficientemente chiaro, il meditante cerca di visualizzarlo a occhi chiusi, pensando ancora “terra, terra, terra”. Uno va avanti così per alcuni giorni, alternando la contemplazione ad occhi aperti con la visualizzazione ad occhi chiusi, fino al punto in cui uno è in grado di percepire il disco di *kasīṇa* con la stessa chiarezza e vividezza sia a occhi aperti che a occhi chiusi. Uno volta che si sia raggiunto questo livello di chiarezza nella percezione dell'oggetto

³ Bhikkhu Bodhi le chiama “basi della trascendenza” invece che “basi del dominio”.

⁴ *Samjanati*, percepisce.

mentale, l'oggetto fisico non serve più. Questo è chiamato il “segno appreso o acquisito” (*uggaha nimitta*) ed esso rimane stampato per così dire nella percezione mentale. Uno lavora quindi con questo segno fino a che uno visualizza un oggetto più luminoso, brillante, radioso e purificato che rappresenta la terra. Questo è chiamato il “segno omologo” (*paṭibhāga nimitta*). Quando questo sorge, i cinque ostacoli cessano e la mente entra nella concentrazione dell'accesso. Continuando a focalizzarsi sul segno, alla fine la mente è in grado di entrare in *jhāna*, l'assorbimento meditativo nell'oggetto di *kaṣiṇa*. Per la maggior parte dei meditanti, quando uno comincia a lavorare con il segno, l'oggetto è un oggetto limitato. Ma quando il meditante acquisisce un certo livello di versatilità, flessibilità e abilità nell'ottenere il *jhāna* basato su quella percezione limitata di *kaṣiṇa*, allora cerca di espandere l'oggetto di *kaṣiṇa*, trasformandolo in un vero oggetto di *kaṣiṇa*. Uno prende mentalmente l'oggetto e lo espande, così che la circonferenza di esso diviene sempre più grande, finché tutti i confini si dissolvono e quella particolare percezione si espande e si estende per tutto l'universo. L'intero campo percettivo sarà solo percezione della terra. È a questo punto che il testo dice “sopra, sotto, attraverso, indivisa ed immisurabile”.

Si dovrebbe cominciare con la *kaṣiṇa* della terra o una *kaṣiṇa* colorata. Uno volta che uno abbia sviluppato sufficiente dimestichezza con queste, può passare ad altre.

Per la *kaṣiṇa* dell'acqua, il metodo raccomandato è prendere un tazza di acqua e sistemarla di fronte a sé. Uno si focalizza sulla qualità umida dell'acqua.

Una *kaṣiṇa* colorata è un disco del colore prescelto. La *kaṣiṇa* dello spazio è lo stesso della base dello spazio infinito, ma per svilupparla uno comincia con uno spazio limitato che poi espande finché esso diventa infinito.

La *kaṣiṇa* della coscienza è lo stesso della base della coscienza infinita ed è sviluppata sulla base dello spazio infinito.

Nel sistema esegetico elaborato nel *Visuddhimagga*, la *kaṣiṇa* della coscienza è rimpiazzata dalla *kaṣiṇa* della luce. Uno prende una fonte di luce – il sole, la luna, una candela – e va avanti visualizzando la luce nella mente fino ad acquisire il segno della luce.

Le otto basi per la trascendenza

Torniamo al par. 23, le otto basi per la trascendenza o otto basi per il dominio. Sono otto metodi per il controllo della mente ed il controllo dei *jhāna*. Forse derivano da pratiche yogiche, e forse erano già presenti prima del Buddha e più tardi incluse nel suo sistema.

“Percependo la forma internamente, uno vede la forma esternamente, limitata, gradevole o sgradevole, quindi, trascendendola, uno percepisce: ‘Io vedo, io conosco’: questa è la prima base per la trascendenza.”

Questo esercizio sembra spiegare come uno acquisisce la *nimitta*, il segno, che è la base per il *samādhi*. Percepire la forma internamente significa secondo i commentari che uno usa il proprio corpo come oggetto iniziale per una *kaṣiṇa* colorata. Per esempio, per la *kaṣiṇa* blu uno può prendere i capelli, per la *kaṣiṇa* rossa il sangue, per la *kaṣiṇa* bianca il bianco degli occhi. Uno yogi esperto nel *samādhi* può prendere un oggetto molto ordinario ed estrarne solo il colore come punto focale della concentrazione. Questo è percepire internamente. Successivamente, in qualche maniera, quando la concentrazione diminuisce, sorge la

percezione della forma esternamente ed uno percepisce le forme esterne, limitate, etc. Usando questa forma, ad un certo punto uno entra in assorbimento con quella forma come base e questo è detto trascendere le forme. Significa che uno prende quella forma come base ed entra in *jhāna* basandosi su quella forma. Il commentario dice che il trascendere la forma è l'ottenimento dell'assorbimento assieme al sorgere del segno, ma in realtà il segno sorge per primo; quindi, uno continua a lavorare su di esso finché entra in assorbimento. Quando uno emerge dall'assorbimento sorge la percezione "Io so, io vedo".

Per il secondo, uno prende l'oggetto iniziale dal proprio corpo come sopra e quindi visualizza le forme esterne; ma ora uno è in grado di estendere la forma finché diviene immisurabile. Sembra che questo possa avvenire anche prima di entrare in *jhāna*. In seguito, trascende le forme, entra in assorbimento basandosi su queste forme immisurabili, e quando emerge dall'assorbimento percepisce "Io so, io vedo".

La terza base della trascendenza "Senza percepire forme internamente": uno comincia prendendo un oggetto esterno, come ad esempio un oggetto colorato, ed il resto è come sopra.

La quarta "Senza percepire forme internamente": uno inizia con un oggetto esterno e visualizza quel colore finché può vedere le forme esterne che ora però sono illimitate, e quindi entra in assorbimento basandosi su di esse.

Le quattro successive sono meditazioni di *kasīṇa* che hanno colori attraenti come oggetto.

Quinta: "Senza percepire forme internamente, uno percepisce forme esternamente, blu di colore blu, blu in aspetto, blu in luminosità": il meditante comincia con qualche oggetto esterno, come un disco blu o un fiore blu, od anche il cielo blu, e lavora con quel blu finché non sorge una bellissima *kasīṇa* colorata blu, brillante, luminosa, ed uno entra in assorbimento basandosi su quel blu.

La successiva è una *kasīṇa* basata su un oggetto giallo, come un fiore. La settima è una *kasīṇa* basata su un oggetto rosso e l'ottava su un oggetto bianco.

Basandosi su questi assorbimenti uno applica l'insight e quindi procede verso l'eradicazione dei contaminanti.

Le otto emancipazioni

Ritorniamo alle otto emancipazioni. La parola "emancipazione" traduce *vimokkha*. Non è la emancipazione dal *samsāra* o dai contaminanti. In Pāli e Sanscrito i termini usati per descrivere queste emancipazioni e l'emancipazione finale sono differenti. L'emancipazione ultima è chiamata *vimutti*, mentre l'emancipazione della mente è chiamata *vimokkha*. Questi otto risultano in una emancipazione temporanea della mente da stati ostruenti e vengono conseguiti tramite specifici esercizi.

C'è una relazione tra le otto emancipazioni e le otto basi per la trascendenza.

La prima emancipazione, "possedendo forma materiale uno vede le forme", corrisponde alle prime due basi per la trascendenza. Uno prende una forma originale dal proprio corpo e usa quello come oggetto di concentrazione per sviluppare la concentrazione.

La seconda emancipazione, "Senza percepire la forma internamente, uno vede forme

esternamente”, corrisponde alle base per la trascendenza 3 e 4.

La terza emancipazione, “uno è unicamente volto alla percezione del bello”, questa corrisponde alle basi della trascendenza 5, 6, 7 e 8.

Le emancipazioni 4, 5, 6, e 7 sono i quattro assorbimenti immateriali. Per realizzare la base dello spazio infinito, uno prima diventa esperto nei *jhāna* basandosi su una delle *kasīṇa*, e quindi espande la *kasīṇa* finché non diventa sconfinata ed immisurabile. Uno deve sviluppare una certa flessibilità quando lavora con l’oggetto di *kasīṇa*. Dopo che è diventato esperto nel quarto *jhāna*, uno rimuove mentalmente il colore o l’elemento, o qualunque altra forma, finché nello spazio che percepisce mentalmente rimane solo lo spazio stesso, uno spazio sconfinato.

Quando uno guadagna una certa abilità con la base dello spazio infinito, per procedere verso il livello successivo entra in questo assorbimento e, emergendo da esso, determina che, quando vi entra di nuovo, si focalizzerà sull’aspetto della coscienza che pervade quello spazio. Invece di focalizzarsi sullo spazio, si focalizza sulla coscienza e tramite determinazione e pratica ripetuta, lo spazio si dissolve e rimane solo la coscienza sconfinata.

Per procedere verso la base della nullità, uno si deve focalizzare sull’aspetto dell’assenza di ostacoli che lo caratterizza, finché la coscienza non si dissolve e tutto ciò che rimane e la non ostruzione che costituisce la natura di quell’assorbimento.

Per passare al successivo assorbimento di né percezione né non percezione, il meditante deve considerare che la base della nullità, per quanto sottile, è ancora grossolana, e che esiste un assorbimento superiore a questo in cui l’equanimità è ancora più rarefatta. Fa sorgere una forte aspirazione di raggiungere lo stato di né percezione né non percezione. Quello che fa è prendere come oggetto la coscienza della base della nullità. Quando la mente è completamente assorbita nella consapevolezza della coscienza presente nella base della nullità, allora sorge la base di né percezione né non percezione. Questo stato è chiamato così perché, nonostante la percezione sia ancora presente, è così sottile e rarefatta da non poter più spiegare le normali funzioni della percezione. È difficile affermare che la percezione è ancora presente, eppure la percezione è ancora lì. Tutti gli altri fattori mentale, sensazione, volizione, attenzione, sono stati condotti ad uno stato di tale quiete totale che non si può dire che siano presenti, né d’altra parte si può affermare che essi siano assenti. Uno è ancora consapevole di quello stato, quindi un certo livello di percezione esiste. Questo assorbimento della base di né percezione né non percezione e il punto più alto nello sviluppo di *śamatha*, ovvero il puro esercizio di acquietare e calmare la mente.

Ciò che segue, la cessazione di percezione e sensazione, non è semplicemente una realizzazione ulteriore nella scala del *samādhi*. Questo assorbimento è accessibile solo a coloro che non ritornano ed agli arahant. È uno stato in cui le facoltà di percezione e sensazione, assieme a tutte le altre attività mentali sono completamente cessate. Il modo in cui esso è realizzato deve esser desunto dai commentari perché i sutta non danno molte spiegazioni. C’è qualche informazione nel *Cūḷavedalla Sutta*, MN 44. Uno lo ottiene con una combinazione di *samādhi* e insight. È accessibile a queglii *anāgāmi* e arahant che hanno acquisito maestria nei quattro *jhāna* e nei quattro assorbimenti immateriali.

Secondo i commentari, questo è il metodo da seguire: il praticante entra innanzitutto nel

primo *jhāna* e, quando vi emerge, contempla con insight i fattori del *jhāna* come impermanenti, insoddisfacenti e privi di essenza. Continua così fino alla base della nullità. Dopo averne contemplato i fattori come sopra, fa sorgere la determinazione di entrare nel conseguimento della cessazione della percezione e sensazione; entra quindi nella base di né percezione né non percezione e, quando emerge da esso, la corrente di coscienza e tutti gli altri fattori mentali cessano per un tempo predeterminato di sette giorni al massimo. Quando questo periodo predeterminato cessa, il meditante esce automaticamente da questo assorbimento e la coscienza assieme a tutti gli altri fattori ricomincia a funzionare.

Parlando delle otto emancipazioni in generale, il Buddha ha detto: “Molti miei discepoli dimorano avendo realizzato il coronamento e la perfezione della conoscenza diretta in queste otto emancipazioni.”

Mahā Prajñā Pāramitā Śāstra, rotolo 21, T25, 215 a2

Otto emancipazioni (emancipazioni, *aṣṭha vimokṣā/aṭṭha vimokkhā*, 八背捨)

Le otto emancipazioni sono:

1. Internamente c'è (la percezione) della forma, uno osserva la forma anche esternamente; questa è la prima emancipazione
2. Internamente non c'è (la percezione) della forma, uno osserva la forma esternamente; questa è la seconda emancipazione
3. L'emancipazione della purezza, che viene sperimentata con il corpo; questa è la terza emancipazione
4. fino a 8. I quattro assorbimenti immateriali e l'assorbimento della cessazione di sensazione e percezione, queste cinque.

Queste sono le otto emancipazioni.

Uno volta le spalle (all'erronea opinione che) i cinque desideri siano puri, e abbandona la mente che si attacca ad essi; perciò, si dice “voltare le spalle e abbandonare”.⁵

Le prime due emancipazioni

Senza dissolvere la forma internamente ed esternamente, senza estinguere la percezione della forma internamente ed esternamente, per mezzo di ciò contempla l'impurità della forma; questa è chiamata la prima emancipazione.

Uno dissolve la forma internamente, estingue la percezione della forma internamente; non dissolve la forma esternamente, non estingue la percezione della forma esternamente, e per mezzo di ciò contempla l'impurità della forma esternamente; questa è la seconda

⁵ Questa spiegazione si riferisce al termine cinese usato per indicare le otto emancipazioni, *bei she* (背捨). *Bei* (背) significa “voltarsi indietro, voltare le spalle”, inteso come voltare le spalle al mondo; *she* (捨) significa “abbandonare, disfarsi di”.

emancipazione.

In entrambe queste due (emancipazioni) si contempla l'impurità; nella prima si contempla sia internamente che esternamente; nella seconda, uno non percepisce (la forma) internamente, ma solo esternamente. Perché?

Gli esseri senzienti hanno due afflizioni (principali), ossia brama ed opinioni. Chi ha un eccesso di brama si attacca al diletto, viene prevalentemente avvinghiato dalle contaminazioni riguardanti l'esterno; chi ha un eccesso di opinioni, si attacca prevalentemente ad opinioni riguardo al sé e simili, ed è avvinghiato dai contaminanti riguardanti l'interno. Perciò, chi è prevalentemente afflitto da brama dovrà contemplare l'impurità della forma esternamente; chi è prevalentemente afflitto da opinioni dovrà contemplare l'impurità del proprio corpo ed il suo decadimento.

Inoltre, inizialmente, la mente del praticante non è ancora in grado di raccogliersi sottilmente, mantenere la mente su un singolo oggetto è difficile; perciò, uno contempla sia esternamente che internamente; con l'esercizio graduale doma e rende duttile (la mente), ed è in grado di dissolvere la percezione della forma internamente ed osservarla solo esternamente.

Domanda: Se internamente non c'è alcuna percezione della forma, chi è che osserva esternamente?

Risposta: Qui si parla (della percezione che si origina) tramite attenzione dovuta a determinazione⁶, non è (una percezione) della reale (caratteristica dei fenomeni). Il praticante porta alla mente la futura morte e la cremazione, o l'essere divorato da insetti, o l'essere seppellito nella terra, finché tutto viene obliterato. Contemplando a questo punto, egli discerne che il corpo fino alla polvere (in cui è stato ridotto) sono tutti estinti, e questo si chiama "internamente non c'è percezione della forma, uno osserva la forma esternamente".

Domanda: Nelle prime due basi per il dominio uno percepisce la forma sia internamente che

⁶ *Adhimukti manaskāra. Investigazioni sulla Vacuità*, pp. 68-69: Come spiega il *Mahā Vibhāṣā*, rotolo 11, T27, 53a: "Vi sono tre tipi di *manaskāra*, ovvero *svalakṣana-manaskāra* (attenzione alla caratteristica specifica), *sāmānyalakṣana-manaskāra* (attenzione alla caratteristica comune) e *adhimukti-manaskāra* (attenzione dovuta a determinazione). *Svalakṣana-manaskāra* (significa) riflettere sulla forma come avente la caratteristica del cambiamento e dell'ostruzione, la sensazione come avente la caratteristica di acquisire, la percezione come avente la caratteristica dell'afferrare l'aspetto, i *saṃskāra* come aventi la caratteristica di creare, e la coscienza come avente la caratteristica di discriminare. *Sāmānyalakṣana-manaskāra*: come le sedici modalità delle quattro nobili verità (durante il cammino della visione). *Adhimukti-manaskāra* (è associata a) la contemplazione delle impurità, la consapevolezza del respiro, le (quattro) menti illimitate, le (otto) emancipazioni, le (otto) basi del dominio." Lo *Yogācārabhūmi Śāstra*, T 30, 332c, dice: "*Adhimukti manaskāra* significa che, nella pratica della quiete, uno esercita un'attenzione dominante sulle caratteristiche degli oggetti in accordo con la propria determinazione. Attenzione sulla reale caratteristica è l'attenzione appropriata e la riflessione sui fenomeni in riferimento alla loro caratteristica specifica (*svalakṣana*), alla loro caratteristica comune (*sāmānyalakṣana*) ed alla caratteristica della quiddità."

Sulla base dei brani citati si può comprendere che *svalakṣana-manaskāra*, *sāmānyalakṣana-manaskāra* e l'attenzione sulla reale caratteristica rappresentano l'attenzione volta al principio reale di tutti i fenomeni; *adhimukti-manaskāra* è invece una contemplazione per via di visualizzazione (percezione virtuale), ed ha il dominio sugli oggetti. Per esempio, nella contemplazione delle impurità, una visualizza (il cadavere) livido per il sangue ristagnato, gonfio, putrefatto, etc., e contempla il proprio corpo e l'altrui come un cadavere livido, gonfio e putrefatto, ma in realtà questo non è in accordo con la situazione reale. È uno stato di concentrazione ottenuto con una visualizzazione esagerata, quindi è detto "dominante". Le otto emancipazioni, le otto basi del dominio e i dieci *kaṣiṇa* sono tutti *adhimukti-manaskāra*.

esternamente; nelle seguenti sei uno percepisce solamente la forma esternamente. Nella prima emancipazione uno percepisce la forma sia internamente che esternamente; nella seconda emancipazione uno percepisce la forma solo esternamente. Perché è solo internamente che si può dissolvere la percezione della forma e non anche esternamente?

Risposta: Il praticante vede con i propri occhi la caratteristica di morte di questo corpo, prende questa caratteristica futura della morte e la applica al corpo presente; i quattro elementi materiali esterni non presentano la caratteristica della dissoluzione, è difficile contemplarli come non esistenti; pertanto, non si parla della dissoluzione della forma esterna.

Inoltre, quando uno abbandona il mondo della forma (sottile)⁷, non percepisce neanche la forma esterna.

La terza emancipazione

Per “emancipazione della purezza, che viene sperimentata con il corpo” si intende la contemplazione dell’aspetto puro nell’impurità, come spiegato nelle otto basi del dominio.

Uno contempla la purezza dei primi otto *kaṣiṇa*, terra, acqua, fuoco, aria, verde, giallo, rosso, bianco. Uno contempla il colore blu come un loto blu, come il Monte Jinjing, come il blu di un fiore di lino, come il blu di un tessuto di Benares. Contempla il colore giallo, rosso, bianco allo stesso modo secondo le loro caratteristiche.

Questo in generale è l’emancipazione della purezza.

Domanda: Se tutte (queste contemplazioni) sono l’emancipazione della purezza, non dovrebbero essere chiamate *kaṣiṇa*!

Risposta: Le emancipazioni sono per il principiante, le basi per il dominio sono per il praticante intermedio, *kaṣiṇa* sono per il praticante avanzato.

La contemplazione delle impurità è di due tipi: 1, impurità; 2, purezza.

La contemplazione dell’impurità è presente nelle prime due emancipazioni e nelle prime quattro basi per il dominio.

La contemplazione della purezza è presente in una delle otto emancipazioni⁸, in quattro basi per il dominio e nelle prime otto *kaṣiṇa*.

Domanda: Se un praticante considera puro ciò che è impuro, ciò è chiamata una perversione; com’è che l’emancipazione della purezza non è una perversione?

Risposta: La forma femminile è impura; se uno illusoriamente la considera pura, questo è una perversione. L’emancipazione della purezza contempla il colore verde reale espanso, per cui non è una distorsione.

Inoltre, uno contempla la purezza per regolare la mente; avendo già coltivato a lungo la contemplazione dell’impurità, la mente ha sviluppato disgusto (per la forma materiale), perciò quando contempla la purezza non cade nella perversione, in quanto in ciò non c’è

⁷ Ossia, quando uno entra negli assorbimenti immateriali.

⁸ La terza.

attaccamento.

Inoltre, il praticante prima contempla il corpo come impuro; in relazione alle parti del corpo che contempla come impure internamente o esternamente, concentra su esse la mente e le contempla. In quel momento sorge disgusto, e quindi desiderio sensuale, avversione e ignoranza si attenuano. Allora si allarma e comprende: “Sono davvero senza occhi! Essendo questo corpo così, com’è possibile generare attaccamento?” Raccoglie la mente e contempla secondo realtà, non concedendosi di errare nuovamente.

Avendo regolato la mente, percepisce la pelle, la carne, il sangue ed il midollo come impuri; infine, eliminandoli, rimane solo (la percezione) delle ossa bianche. Concentra la mente sullo scheletro, come le ossa disperse; raccoglie la mente e la riconduce (all’oggetto se si allontana). Poiché concentra profondamente la mente, (ad un certo punto) percepisce le ossa bianche che irradiano luce, come una giada o una conchiglia, tale da poter illuminare tutti gli oggetti internamente ed esternamente. Questa è la fase iniziale dell’emancipazione della purezza.

Di seguito, contempla lo scheletro che si disgrega, finché non vede che luce ed afferra la percezione della pura forma esternamente.

Inoltre, (può percepire) diamanti, perle, oggetti d’oro ed argento, (che rappresentano) l’elemento terra nella sua purezza; l’elemento acqua nella sua purezza; l’elemento fuoco privo di fumo e combustibile; l’elemento aria privo di polvere; forme blu come il Monte Jinjing; forme gialle come i fiori del gelsomino; forme rosse come il loto rosso; forme bianche come la neve immacolata. Egli afferra questa caratteristica e concentra la mente nella contemplazione della purezza; ogni forma ha la sua peculiare luminosità pura. Il praticante percepisce allora gioia e beatitudine che pervadono tutto il corpo. Questa è l’emancipazione della purezza.

Viene chiamata emancipazione della purezza perché l’oggetto (di contemplazione) è puro.

Poiché gioia e beatitudine pervadono l’intero corpo si dice “sperimentata con il corpo”.

Avendo conquistato la gioia della mente, volta le spalle ed abbandona i cinque desideri, da cui il nome “voltare le spalle ed abbandonare”.

Poiché (questo stadio) non è privo di influssi, è possibile che a volte sorgano nella mente contaminanti in connessione con la forma pura. Con diligente sforzo, avendo abbandonato questo attaccamento (comprende che) questa pura contemplazione sorge dalla mente. Come un illusionista nel contemplare le sue creazioni magiche sa che provengono da lui, la mente non origina attaccamento ed è in grado di abbandonare l’oggetto. A questo punto le emancipazioni cambiano nome e divengono basi per il dominio.

Nonostante questa pura contemplazione sia superiore (alla precedente), tuttavia non può ancora diventare onnipervadente. A questo punto il praticante torna ad afferrare la caratteristica pura della terra e con la forza delle emancipazioni e delle basi del dominio, la espande gradualmente a coprire lo spazio nelle dieci direzioni; lo stesso con (la caratteristica dell’) acqua, fuoco, aria. Oppure afferra la caratteristica blu e gradualmente la espande fino a coprire lo spazio nelle dieci direzioni; stesso dicasi per giallo, rosso e bianco. A questo punto le basi per il dominio diventano le *kasīna*.

Questi tre esercizi hanno lo stesso significato; durante il mutamento, acquisiscono tre nomi (differenti).

Domanda: Queste tre emancipazione, otto basi del dominio e undici *kasina* sono autentiche contemplazioni oppure sono il risultato dell'attenzione dovuta a determinazione? Se fossero autentiche contemplazioni, com'è possibile contemplare esclusivamente le ossa bianche quando il corpo è costituito da pelle e carne? Ancora, perché si contemplan le trentasei parti del corpo in maniera separata e distinta, visto che si aggregano a formare il corpo? Ognuno dei quattro elementi ha la propria caratteristica specifica; per qual motivo tre di essi vengono trascurati e si contempla esclusivamente l'elemento terra? I quattro colori non sono tutti blu; perché si parla sempre di contemplazione del blu?

Risposta: C'è sia autentica contemplazione che contemplazione risultante dall'attenzione dovuta a determinazione. La caratteristica del corpo è autenticamente impura, e questa è autentica contemplazione. Nei fenomeni esterni c'è la caratteristica della purezza; le caratteristiche dei vari colori sono autenticamente pure e ciò è autentica contemplazione. Contemplare il puro e l'impuro è autentica contemplazione.

Utilizzando questa limitata purezza, si espande la contemplazione osservando tutto come puro; se si afferra l'acqua come unico (oggetto), si espande la contemplazione osservando tutto come acqua; afferrando la limitata caratteristica del blu, la si espande fino a vedere tutto blu. Questo modo di procedere è attenzione dovuta a determinazione; non è autentica contemplazione.

Le emancipazione dalla quattro alla sette

Le quattro emancipazioni immateriali si contemplan come i quattro assorbimenti immateriali.

Se uno desidera ottenere queste emancipazioni, deve prima accedere agli assorbimenti immateriali; i quattro assorbimenti immateriali costituiscono la fase d'accesso alle emancipazioni.

È a causa della base dello spazio infinito che uno volta le spalle alla forma.

Domanda: Visto che comunque sono i quattro assorbimenti immateriali, che differenza c'è (con le emancipazioni)?

Risposta: Quando un uomo comune ottiene i quattro assorbimenti immateriale, c'è semplicemente l'immaterialità; quando un santo con profonda determinazione ottiene i quattro assorbimenti immateriali, non si attacca nemmeno ad essi, e questo è chiamato "voltare la schiena e abbandonare".

Lo stesso dicasi per i rimanenti, la base della coscienza (infinita), la base della nullità e la base di né percezione né non percezione.

L'ottava emancipazione

Abbandonare e far cessare sensazione e percezione assieme alla mente e ai concomitanti mentali è chiamata emancipazione della cessazione di sensazione e percezione.

Domanda: Perché l'assorbimento dell'assenza di percezione non è una emancipazione?

Risposta: Coloro che mantengono opinioni erranee non indagano le deficienze connesse ai fenomeni ed entrano direttamente in questo assorbimento pensando che sia il *Nirvāṇa*, ma quando emergono da questo assorbimento, i contaminanti sorgono di nuovo, conducendoli a cadere in opinioni erranee⁹; perciò, non è una emancipazione.

La cessazione di sensazione e percezione contribuisce a distruggere e sopprimere la dispersione mentale; chi entra in questo assorbimento riposa. È simile al *Nirvāṇa* ed è realizzata nel corpo, perciò si dice che è sperimentata dal corpo¹⁰.

Otto basi per il dominio (aṣṭha abhibhvāyatana/attha abhibhāyatāni 八勝處)

Le otto basi per il dominio:

1. Possedendo la percezione della forma internamente, osserva la forma esternamente, limitata, gradevole o sgradevole, e la conosce e la contempla dominandola; questa è la prima base del dominio
2. Possedendo la percezione della forma internamente, osserva la forma esternamente, molteplice, gradevole o sgradevole, e la conosce e la contempla dominandola; questo è la seconda base del dominio.
3. La terza e quarta (base del dominio) sono simile con l'unica eccezione della frase "Senza possedere la percezione della forma internamente, osserva la forma esternamente".
4. Senza possedere la percezione della forma internamente, contempla esternamente i colori blu, giallo, rosso e bianco

Queste sono le otto basi del dominio.

Le prime quattro basi del dominio

"Possedendo la percezione della forma internamente, osserva la forma esternamente": non dissolve la forma internamente e vede l'oggetto esternamente.

"Limitato": l'oggetto (di contemplazione) essendo limitato si dice "limitato". La contemplazione non è ancora matura, pertanto, uno contempla un oggetto limitato, visto che contemplare un oggetto molteplice rende difficile raccogliere la mente, come un cervo non ancora domato che non può essere lasciato andare lontano.

"Gradevoli o sgradevoli": il principiante fissa la mente su un oggetto, per esempio tra le sopracciglia, sulla fronte, sulla punta del naso ed osserva le impurità interne del corpo. Mantenendo la percezione dell'impurità interna del corpo, contempla le forme esterne; quando esse siano la retribuzione di un karma salubre vengono dette "gradevoli"; quando siano la risultante di un karma insalubre vengono dette "sgradevoli".

Ancora, il praticante, seguendo le istruzioni del maestro, contempla i vari oggetti esterni

⁹ Coloro che ottengono questo assorbimenti pensano di avere realizzato il *Nirvāṇa*, ma successivamente sono nuovamente preda dell'ira, del desiderio, etc., il che li conduce a ritenere che il Buddha li ha ingannati ed il *Nirvāṇa* non è raggiungibile.

¹⁰ Nonostante l'espressione sia simile, questo "sperimentare con il corpo" è differente da quello della terza emancipazione perché in questo caso non c'è alcuna sensazione.

come impuri; questa si chiama “forma sgradevole”. A volte il praticante può dimenticare la consapevolezza e far sorgere la percezione della purezza, contemplando le forme pure; questo si chiama “forma gradevole”.

Ancora, il praticante, fissando la mente all’interno del corpo su un singolo oggetto, contempla le forme nel piano della sensualità come appartenenti a due tipi: quelle che possono far sorgere desiderio e quelle che possono far sorgere avversione. Quelle che possono far sorgere desiderio sono le forme pure, chiamate “gradevoli”; quelle che possono far sorgere avversione sono le forme impure, chiamate “sgradevoli”.

Riguardo all’oggetto, uno lo conosce e lo contempla dominandolo con naturalezza¹¹: il praticante, in relazione a quelle forme che possono far sorgere desiderio e sono piacevoli, non fa sorgere desiderio; in relazione a quelle forme che possono far sorgere avversione, non fa sorgere avversione. Contempla semplicemente che la forma si origina a causa dell’assemblaggio dovuto a cause e condizioni dei quattro elementi, come (l’elemento) acqua (che ha la natura) dell’umidità e non è solido. Questo è chiamato “gradevole” o “sgradevole”.

“Base del dominio”: mentre il praticante dimora nella contemplazione dell’impurità, nonostante possano sorgere desiderio e avversione, egli è in grado di ignorarli; da qui il nome “base del dominio”. È il dominio su tutti i contaminanti, come la perversione (di percepire) ciò che è impuro come puro, etc.

Domanda: Com’è che il praticante è in grado di percepire la forma internamente e contemplare la forma esternamente?

Risposta: Solo colui che ha la mente resa malleabile dal profondo *samādhi* può ottenere queste otto basi del dominio.

Il praticante a volte osserva il corpo impuro internamente e anche le forme esterne come

¹¹ Lamotte, Vol 3. (Ed Inglese) p.1065, nota 296: Benché le (otto) emancipazioni liberino (il praticante) dall’oggetto, gli *abhibhu* esercitano un vero dominio su di esso. Secondo il *Kośa*, VIII, p. 213, questo dominare (*abhibhavana*) sull’oggetto è di due tipi: 1. *yatheṣṭam adhimokṣaḥ*: uno osserva di proposito l’oggetto così come vuole vederlo; 2. *kleśānutpatti*: assenza di qualsiasi emozione negativa evocata dall’oggetto. Il *Trattato* si riferisce qui particolarmente al secondo punto: l’asceta che possiede gli *abhibhu* non prova più alcun desiderio per oggetti piacevoli, né alcuna avversione per oggetti spiacevoli. Tuttavia, gli *abhibhu* permettono ad uno di vedere gli oggetti così come desidera vederli. Anzi, “quando la mente è assorbita, estremamente pura, estremamente limpida, priva di macchie, priva di impurità, malleabile, pronta all’azione, l’asceta può dirigerla verso i poteri soprannaturali (*abhijñā*) e specialmente verso i poteri magici (*ṛddhi*)” (*Dīgha*, I, p. 77). Può quindi trasformare a piacere i grandi elementi ed i colori così da vederli come li desidera. Vedi *Visuddhimagga*, ed. Warren, p. 142-143. Così, la contemplazione del giallo può avere l’effetto di creare forme gialle, la volizione che qualcosa sia dorato, etc.

Abhidharma kośa, T29, 151c: “In cosa le otto basi del dominio sono superiore alle (prime) tre emancipazioni? Coltivando prima le emancipazione uno riesce semplicemente ad abbandonare (l’oggetto), ma quando successivamente coltiva le basi del dominio può controllare l’oggetto ed alla fine uno può contemplarlo secondo la propria volontà.”

“*Glosse sul Mahāprajñāpāramitā Śāstra*”, 卍 46, 817 a16-19: “Riguardo all’oggetto, uno lo conosce e lo contempla dominandolo con naturalezza”: l’iniziale cognizione (di esso) è detto conoscere, la finale osservazione e comprensione (di esso) è detta contemplare. “Il praticante ...” etc., spiega il significato di conoscere e contemplare. “Questo è chiamato ‘gradevole’ o ‘sgradevole’”: questa frase spiega il significato del conoscere e contemplare dominando (l’oggetto) di cui si parla qui e al contempo il senso di gradevole e sgradevole menzionato in precedenza.

impure.

La contemplazione dell'impurità è di due tipi: 1, le varie impurità delle trentasei parti del corpo; 2, eliminata (la contemplazione) della pelle, muscoli e cinque organi internamente ed esternamente, uno contempla solamente le ossa bianche come una giada o come la neve. Le trentasei parti del corpo prendono il nome di "sgradevole"; contemplare (le ossa) come giada o neve prende il nome di "gradevole".

La terza e quarta base

Quando il praticante contempla internamente ed esternamente, la sua mente può disperdersi, è difficile che riesca ad entrare in assorbimento; perciò, elimina la percezione del suo proprio corpo ed osserva solo le forme esterne, come dice l'Abhidharma. Tramite visualizzazione per mezzo dell'attenzione dovuta a determinazione, il praticante osserva il (proprio) cadavere; dopo la morte, (il cadavere) viene seppellito, o cremato, o divorato da insetti, finché non si consuma. A quel punto, uno vede solo insetti, o fuoco, non vede il corpo; perciò, si dice "senza possedere la percezione della forma internamente, vede la forma esternamente".

Quando il praticante contempla il corpo come scheletro secondo le istruzioni, se la sua mente si disperde all'esterno, egli riporta la mente sullo scheletro come oggetto. Perché? Questa persona quando inizia a praticare non riesce ancora a contemplare gli oggetti sottilmente, per cui si dice "forma limitata"; quando il praticante diviene esperto e (la sua pratica) è profonda, espande questo scheletro a tutto il Jambudvīpa cosicché (tutto gli esseri appaiono come) scheletri, per cui si dice "forma molteplice". Può poi tornare a contemplare un singolo scheletro; questo si chiama conoscere e contemplare dominando (l'oggetto).

Inoltre, si chiamano basi del dominio perché uno può con naturalezza dominare (la lussuria provocata) dalle caratteristiche di uomini e donne, o dalle caratteristiche (di ciò che è erroneamente percepito) come puro tra i cinque desideri sensuali. Per esempio, quando un uomo forte cavalca un cavallo per attaccare dei banditi ed è in grado di distruggerli, questo si chiama "dominarli"; è anche in grado di domare questo cavallo, e anche questo è detto "dominare". Così è il praticante: durante la meditazione dell'impurità, può a suo piacimento moltiplicare ciò che è poco e diminuire ciò che è molteplice; questo è detto "dominare". Può inoltre distruggere i banditi dei cinque desideri, e questo anche è detto "dominare".

La prima e la seconda base del dominio (si hanno quando) uno non ha ancora dissolto la (percezione) del corpo internamente e contempla esternamente le forme, molteplici o limitate, gradevoli o sgradevoli.

La terza e la quarta base del dominio (si hanno quando) uno ha dissolto (la percezione del) corpo internamente per cui non c'è caratteristica della forma (internamente) e contempla le forme esternamente, molteplici o limitate, gradevoli o sgradevoli.

Le ultime quattro basi del dominio

Quando uno raccoglie la mente in profondo *samādhi* e dissolve (la percezione) del corpo internamente, contempla la purezza esternamente, avente come oggetto il blu, il colore blu, o il giallo, il rosso, il bianco, il colore bianco; queste sono le ultime quattro basi del dominio.

Domanda: Che differenza c'è tra queste ultime quattro basi del dominio e le quattro *kaśiṇa*

del colore?

Risposta: La *kaṣiṇa* blu si espande finché tutto è blu; in queste basi del dominio uno può contemplare a piacere (gli oggetti) limitati o molteplici, senza lasciare che la mente devii; l'osservatore domina sull'oggetto, da cui il nome di base del dominio. Ad esempio, un *cacravartin* (sovrano universale) estende il suo dominio su tutti i quattro continenti, mentre un re nel *Jambudvīpa* estende il suo dominio su un unico continente. I *kaṣiṇa* si espandono ovunque e dominano tutti gli oggetti; le basi del dominio dominano solamente forme limitate, non posso espandersi illimitatamente.

Abbiamo esposto in breve le otto basi del dominio.

Dieci *kaṣiṇa* (daśa kṛtsnāyatanāni/dasa kaṣiṇāyatanāni, 十一切處、十遍處)

Dieci *kaṣiṇa*: abbiamo già parlato delle otto emancipazione e delle otto basi del dominio; queste, poiché si estendono a tutti gli oggetti, vengono chiamate *kaṣiṇa*.

Domanda: Perché la base della nullità e la base di né percezione né non percezione non sono incluse in *kaṣiṇa*?

Risposta: Poiché (*kaṣiṇa*) è il frutto dell'attenzione dovuta a determinazione, come ha detto il Buddha: "La base dello spazio è serena, beata, espansa, illimitata, sconfinata"¹².

In tutte le *kaṣiṇa* c'è sempre la coscienza, che può prontamente entrare in relazione con tutti i fenomeni ed in tutti i fenomeni si può notare la presenza della coscienza. Per questo motivo, le (prime) due basi immateriali costituiscono *kaṣiṇa*.

Nella base della nullità non c'è nulla che possa essere espanso, né c'è felicità, né il Buddha ha mai dichiarato "questa base della nullità è sconfinata ed illimitata".

Nella base di né percezione né non percezione la mente non è in grado di discriminare, è praticamente impossibile prendere una caratteristica ed espanderla.

Inoltre, la base dello spazio infinito è ancora prossima alla sfera della forma sottile, per cui è in grado di entrare in relazione con la forma.

La base della coscienza infinita può ancora entrare in relazione con la forma (del livello inferiore); inoltre, dalla base della coscienza infinita si può saltare al quarto *jhāna*, e dal quarto *jhāna* si può saltare alla base della coscienza infinita (bypassando la base dello spazio infinito).

La base della nullità e la base di né percezione né non percezione, non avendo alcuna connessione con la forma, non sono incluse nelle *kaṣiṇa*.

¹² Ossia, è il frutto della determinazione di raggiungere lo spazio infinito.

Differenze nei metodi di emancipazioni, basi del dominio e *kaṣiṇa*

Questi tre metodi sono tutti sviluppati tramite la pratica¹³.

Le basi del dominio e le *kaṣiṇa* sono con influssi. Le prime tre emancipazioni, la settima e l'ottava sono con influssi. Le rimanenti possono essere con influssi o senza influssi.

Le prime due emancipazioni e le prime quattro basi del dominio sono incluse nel primo e secondo *jhāna*.

L'emancipazione della purezza, le ultime quattro basi del dominio, otto *kaṣiṇa*, sono incluse nel quarto *jhāna*.

Le (ultime) due *kaṣiṇa*, ossia lo spazio e la coscienza, sono rispettivamente incluse nella base dello spazio infinito e nella base della coscienza infinita.

Le prime tre emancipazioni, le otto basi del dominio ed otto *kaṣiṇa* sono in relazione con il regno del desiderio.

Quattro emancipazioni¹⁴ possono essere in relazione sia con la sfera immateriale sia con le meravigliose virtù dei dharma privi di influssi. Nei (quattro assorbimenti) fondamentali, essendo immateriali non c'è relazione con le sfere inferiori.

Cessazione di sensazione e percezione: Non essendoci né mente né concomitanti mentali non c'è oggetto.

L'emancipazione della base di né percezione né non percezione: può essere in relazione solamente con quattro *skandha* o con i dharma privi di influssi.

¹³ Ossia, non sono una retribuzione karmica.

¹⁴ Dalla quattro alla sette.